

# Banca d'Italia: "Le nostre critiche al bail-in"

SALVATORE ROSSI\*

**C**aro Direttore, su «La Stampa» Alessandro Barbera lamenta di non avere trovato traccia nelle pubblicazioni della Banca d'Italia di critiche al «bail-in», nella formulazione poi entrata in vigore, che fossero state da noi avanzate in tempi non sospetti, come sostenuto dal governatore Visco nel suo intervento di sabato scorso al Forex.

In effetti le pubblicazioni della Banca sono assai numerose e ponderose, la ricerca di singoli temi non è agevole. D'altro canto il governatore non avrebbe potuto aggiungere una bibliografia al testo del suo discorso, come si fa nei convegni scientifici. Questa è dunque una buona occasione per precisare come stanno le cose. Gli anni in cui si discusse nelle sedi tecniche europee la proposta della Commissione sul nuovo regime di risoluzione delle crisi bancarie, poi approvata dal Consiglio europeo e dal Parlamento europeo, furono il 2012 e il 2013. Ebbene, nella Relazione al Parlamento sull'attività della Banca d'Italia del maggio del 2013, si diceva a pag. 66: «La proposta della Commissione prevede un ambito di applicazione (del bail-in) esteso a tutte le passività che non siano espressamente escluse. La Banca d'Italia ha sostenuto invece la necessità di un approccio mirato (targeted bail-in) che avrebbe minori effetti negativi sulla stabilità sistemica e che consentirebbe alle autorità di attivare il bail-in al ricorrere delle condizioni di risoluzione, in base a un'espressa clausola contrattuale». Più avanti quell'anno, nel Rapporto sulla stabilità finanziaria pubblicato in novembre, si affermava addirittura (pagg. 12-13): «L'eventuale conversione o svalutazione forzata di titoli di debito dovrà rispettare i diritti dei creditori e degli azionisti in coerenza con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e con la Convenzione europea dei

diritti dell'uomo. Il mantenimento di condizioni di certezza del diritto contribuirà a evitare che in una fase di fragilità dei mercati della raccolta all'ingrosso, quale quella attuale, la possibilità di un'applicazione indebitamente estensiva del burden sharing ostacoli la ripresa e lo sviluppo del mercato degli strumenti subordinati».

La posizione negoziale illustrata dai due passaggi citati fu portata avanti di concerto dalla Banca d'Italia e dal ministero dell'Economia e delle Finanze fin dall'avvio del negoziato tecnico europeo, nel maggio 2012, com'è attestato in numerosi documenti consegnati alla Commissione e ai rappresentanti degli altri Paesi. Il consenso su quella posizione fu tuttavia sempre ridotto: la proposta della Commissione venne vista dai più come parte integrante dell'edificio dell'Unione bancaria, a sua volta ritenuta chiave di volta per far uscire l'Europa dalla «crisi dei debiti sovrani». La delegazione italiana non negava quest'assunto, ma rifiutava la logica del «prendere o lasciare» e puntava a miglioramenti tecnici. Non fummo ascoltati. I fatti hanno dimostrato la fondatezza dei nostri argomenti. L'ironia della storia ha voluto che quei fatti accadessero proprio in Italia, Paese in cui non si era avuto nessuno dei grandi salvataggi pubblici di banche all'origine del concetto di bail-in.

**\*Direttore generale di Banca d'Italia**

*Ringrazio Salvatore Rossi per la cortese e articolata risposta. Dai due passaggi non emerge però una critica al principio del bail-in, né una richiesta di differimento della sua entrata in vigore. Per quanto riguarda l'applicazione «indebitamente estensiva» della condivisione degli oneri, mi chiedo cosa il documento volesse intendere: il valore di obbligazioni come quelle di Etruria avrebbe già dovuto essere ridotto in misura proporzionale alle perdite sulla base di norme del 1988, pena fenomeni come quelli accaduti negli anni della crisi, con il contribuente chiamato a pagare cedole a obbligazionisti di banche fallite.*

A. B.

